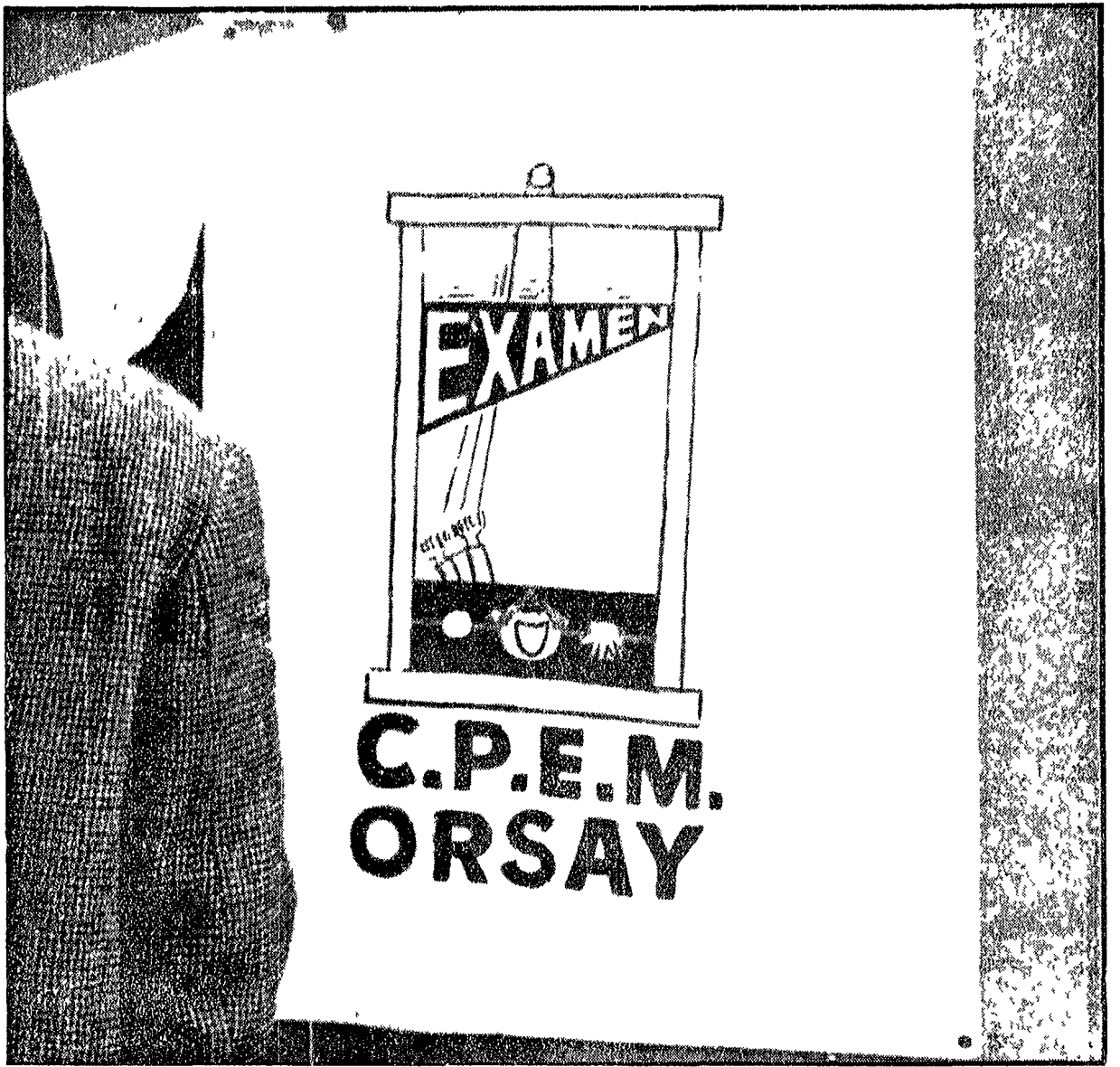


LA SFIDA DEGLI STUDENTI

● « Poliziotti, l'inverno sarà rigido » dice il primo manifesto apparso sui muri dell'Università di Parigi ● Il 74% degli studenti della Facoltà di Medicina ha votato il boicottaggio degli esami ● Hanno il fisico di lottatori i nuovi inservienti della Sorbona ● I « duri » del regime gollista fidano soltanto nel ministro degli interni e nella polizia ● L'equivoca posizione del riformista Faure ● Contro-telegiornale alla facoltà di legge sui problemi della riforma ● Nel Quartiere Latino si torna a vendere l'« Action »; la prima pagina dice: « Generale, eccoci qua di nuovo »



Uno dei più famosi manifesti apparsi sui muri delle università parigine in questi giorni. Il simbolo è chiaro: l'esame è una ghigliottina

Augusto Pancaldi

PARIGI settembre

SEBATO scorso la pesante porta di ingresso della nuova facoltà di medicina di Parigi in rue de Saints Pères si riapri. Era stata una delle ultime a chiudersi alle spalle degli studenti evacuati dalla polizia quando già le vacanze estive avevano sfollato i viali alberati di Saint Germain e del Quartiere Latino ed era la prima ad allargare i pesanti battenti di ferro su una giornata grigia piena di presagi autunnali. In breve una folla agitata di studenti ritrovò il selettivo famiglia re il vasto e squallido atrio, le nude intelaiature dei giornali murali.

Fu un riflesso legato alle battaglie di appena tre mesi fa o un segnale accuratamente preparato per marcare la vigilia degli esami di autunno e l'inizio di una nuova fase della contestazione? Improvvisamente sul muro grigio che aveva ospitato decine e decine di manifesti dell'« Atelier Populaire » e che gli imbianchini del regime avevano accuratamente spogliato al to sulle teste degli studenti biancheggiò un manifesto nuovo fresco di colla. Il disegno era ancora quello del poliziotto col maniganello il casco e gli occhiali an tigas che avevamo visto in maggio su tutti i muri di Parigi. Ma la scritta era stata cambiata attualizzata. Diceva: « Poliziotti l'inverno sarà rigido ».

Cinquemila studenti entrarono nella facoltà per votare il boicottaggio o la partecipazione agli esami. Era il primo test importante sull'umore degli studenti dopo le consultazioni e le promesse di Faure. Dicono che Faure camminasse su e giù per il suo spazioso ufficio, al ministero dell'Educazione nazionale lui di solito così calmo come un giovane padre in attesa dell'evento. Maschio o femmina? Partecipazione o boicottaggio? A sera si ebbero i risultati: 74% in favore del boicottaggio. Ormai non c'era dubbio. L'inverno sarebbe stato « rigido ». Gli esami sarebbero stati « difficili » la ripresa universitaria « problematica ».

Il lunedì successivo cominciarono gli esami preparatori per i candidi della facoltà di medicina. Da maggio a settembre sono stati versati fiumi di parole sulla rivolta universitaria. Il ministro dell'Educazione nazionale si è impegnato con le organizzazioni politiche e sindacali degli studenti e dei professori a realizzare una profonda riforma dell'Università. L'autonomia la cogestione la ristrutturazione le libertà politiche sono state conferite da Faure nel vecchio corpo dell'Università come le « ban derillas » sul loro condannato a morte. Ma l'università non è una corda. Di concreto, fino ad ora non si è visto niente. Anzi, per due volte il Consiglio dei ministri

ha respinto il progetto di riforma presentato da Faure mentre la maggioranza gollista non ha respinto la sua violenta ostilità nei confronti delle riforme.

Il ragionamento della frazione di destra del gollismo è semplice: abbiamo vinto in modo schiacciante le elezioni quindi non c'è bisogno di fare concessioni agli studenti. I « rivoluzionari » se li vedranno con la polizia.

In effetti se niente di concreto è stato fatto sul piano delle riforme qualcosa di nuovo attende gli studenti all'interno delle facoltà. Aiutate per gli esami una schiera di « inservienti » dal fisico di lottatori poliziotti in borghese sguinzagliati nei corridoi e nelle aule del solerte ministro dell'Interno Marcellin.

Il governo dice: « Fate gli esami tranquillamente e la riforma verrà ». Gli esami saranno la prova della vostra buona volontà ».

I comitati di azione universitari rispondono: « Gli esami sotto il controllo della polizia universitaria sotto la pressione dei barbouzes del regime debbono essere rinviati. La riforma è una trappola. Discutiamo prima della riforma poi decideremo se fare o no gli esami ».

Alla facoltà di scienze dove vengono trasferiti alcuni gruppi di candidati in medicina compare un altro manifesto: « Esami polizieschi esami bidone ». La febbre di maggio è tutt'altro che domata. Nel vecchio corpo universitario i brividi sono sempre più violenti. Il boicottaggio diventa una cosa seria assume forme nuove suggerite dalla impossibilità di rompere il cerchio di ferro della polizia. Dopo il primo turno di esami i « contestatori » sono già in possesso del questionario adottato dal ministero per verificare la maturità degli esaminandi. A partire dal secondo turno tutti i giovani che si presentano agli esami ricevono in anticipo le risposte esatte dal loro compagno che hanno scelto il boicottaggio. L'esame diventa impossibile e chi lo ha già affrontato rischia di vederselo annullare per irregolarità. Lo scopo del boicottaggio è raggiunto.

Alla facoltà di Legge appena riaperta gli studenti organizzano un « contro-telegiornale » sui problemi universitari con l'aiuto di alcuni tra i migliori giornalisti della TV licenziati per vendetta dal governo dopo l'ammirevole lotta da essi sostenuta in maggio e in giugno. La polizia interviene gli

studenti sono dispersi e la facoltà di nuovo chiusa.

Se il buongiorno si giudica dal mattino le speranze governative di vedere il nuovo anno accademico aprirsi a novembre senza incidenti debbono considerarsi sfumate. E non tanto per la volontà di « un gruppo di es renistis anarchici » — come ha detto De Gaulle durante la sua ultima conferenza stampa — quanto per colpa del governo stesso della maggioranza gollista della sostanza costituzionale e realziana del regime riformatore per forza contro la propria natura e quindi incapace di portare seriamente a termine la costruzione dell'università nuova per la quale occorrono coraggio audacia immagina zione e « soprattutto una concezione di classe della scuola e dei suoi fini totalmente diversa da quella gollista ».

Sotto questo profilo il ministro dell'Educazione nazionale Faure scelto dal generale De Gaulle per chi è intelligente e astuto è certamente il meno responsabile del caos universitario che si sta solidamente installando a Parigi. Anzi non si può negare a Faure il merito di avere creduto — entro certi limiti — e inteso — nella possibilità di rinnovare l'università in regime

gollista e di esser andato sulla strada del rinnovamento più avvincente di quanto si potesse sperare da un uomo che per quanto illuminato e liberale è pur sempre membro di una « équipe » che ha ricevuto dalla borghesia francese il compito di « conservare ». Ma Faure è uno di quelli che ha assimilato le lezioni della storia e che ha fatto suo il motto « rinnovarsi o perire ». Rinnovare per meglio conservare del resto è anche il programma del generale. Così Faure ha elaborato un progetto di riforma universitaria dalla quale non sono assenti certi aspetti positivi: ha previsto l'autonomia amministrativa della università sia pure con la supervisione di un incaricato del ministero delle Finanze ha incluso nella sua legge la cogestione cioè la partecipazione degli studenti alla gestione delle facoltà accanto ai professori e ai rappresentanti del governo ha ammesso il principio che studenti e professori d'accordo con il ministero dell'Educazione nazionale e laborino i propri programmi di insegnamento ha abolito i privilegi della « cattedra » cioè il « mandarino » infine ha ammesso che in certi locali universitari diversi da quelli adibiti all'insegnamento

gli studenti possano discutere i problemi politici e sindacali. Dall'università neopoleonica di ieri a quella di Faure il salto è grande anche se la vera democratizzazione universitaria non viene nemmeno affrontata. Però Faure è la mosca bianca della campagna governativa gollista. Quando presenta il suo progetto di riforma al Consiglio dei ministri se lo vede respingere senza complimenti Faure torna alla carica una seconda volta e il risultato è identico. Ma c'è di peggio: il gruppo parlamentare gollista, forte dei suoi quasi trecento deputati (su un totale di 487) è dominato come abbiamo accennato all'inizio da una frazione di destra che capisce soltanto il linguaggio della forza. Vin te le elezioni non c'è nessun bisogno di riformare per conservare basta « conservare » col pugno di ferro se è necessario. I riformatori possono anche andarsene.

Il dramma di Faure è appena cominciato. Dopo tre mesi di accanito lavoro non solo non è riuscito ad attuarsi la fiducia dei studenti ma l'ostilità del partito di maggioranza è aumentata nei suoi confronti. Gli umani la fiducia del generale. Ma anche De Gaulle tentenna.

La battaglia è aperta da una parte gli studenti e una frazione dei professori universitari che non hanno dimenticato la lezione di maggio anche se bisogna dirlo sono tutt'altro che uniti alla vigilia del nuovo anno accademico dall'altra il potente gruppo parlamentare gollista nel quale fino ad ora sembra prevalere quella frazione dura e reazionaria che ha più fiducia nel ministro dell'Interno Marcellin e nella polizia che in Faure e nelle sue riforme. Il ministro dell'Educazione nazionale sta nel mezzo come un incidente che potrebbe essere cancellato al minimo cedimento di De Gaulle.

Il resto come diceva Amleto « è soltanto silenzio ». Ma nel Quartiere Latino rumoreggia di nuovo la rivolta cioè un sentimento comprensibile di frustrazione e di tradimento maturato negli studenti di fronte all'atteggiamento dell'autorità. Gli strilloni universitari ripropongono ai passanti un numero fresco fresco di « Action » che titola su tutta la prima pagina « Generale eccoci qua di nuovo ». E sotto due bandiere incrociate una rossa e una nera.

Si salvo mutamenti meteorologici per ora imprevedibili, « l'inverno sarà rigido ».



Inferriate alle finestre dell'università di Roma. La repressione è già iniziata

il bastone e la carota

Francesca Raspini

Una riforma che suona beffa al re spinta rinnovatrice degli studenti italiani e una serie di brutali provvedimenti, intimidatori e pro vocatori nei confronti degli universitari e dei docenti questo in concreto il piano di « risanamento » che il governo Leone ha approvato con l'ausilio delle distre della polizia dell'esercito della stampa padronale e delle forze più repressive del corpo accademico.

La riforma

Si tratta in sostanza di un rilancio della nota legge Gul (o legge 2111) che proprio per la sua natura classista e per la sua incapacità di incidere sulle antiquate e autoritarie strutture universitarie era stata bloccata dalla forza e dallo slancio delle lotte studentesche come dalla opposizione in Parlamento del PCI e del PSUIP. I contenuti della mini riforma modificata sono: 1) immissione nei gli organi di governo dell'univer

sità di rappresentanti degli studenti, degli assistenti e dei professori incaricati 2) la possibilità di effettuare « sperimentazioni » didattiche sotto il vigilante controllo del ministero, 3) incompatibilità fra mandato parlamentare o altro in carica pubblico di particolare impegno e insegnamento 4) revisione del meccanismo dei concorsi di cattedra 5) estensione degli assegni agli studenti la cui entità rimane però invariata 6) istituzione di un Consiglio nazionale universitario 7) pubblicità dei bilanci preventivi e consuntivi dell'università 8) riconoscimento della personalità di diritto all'organismo rappresentativo degli studenti.

Come hanno dichiarato prontamente le associazioni universitarie degli assistenti e dei professori incaricati (ANAU e IANPUI) il disegno disorganico e settoriale approvato dal governo continua a precludere soluzioni già respinte in passato. Il grosso problema del full time (tempo pieno dell'insegnante) ad esempio non può certamente essere risolto con lesile strumenti dell'incompatibilità. Ancora l'abolizione delle cattedre quale privilegio feudale viene

prospettata in un cambiamento del meccanismo dei concorsi. Se c'è corruzione si è detto estrarranno a sorte gli esaminatori. Sempre per sommi capi vogliono ricordare che lo slogan degli studenti che più volte è riecheggiato nella scuola primavera « no alla scuola di classe » non può certo trovare il suo esperimento nel parziale aumento degli « assegni di studio » come il tema dell'autogoverno non si risolve di certo nelle « sperimentazioni vigilate e controllate ».

Appare dall'insieme evidente che se queste sperimentazioni vorranno uscire dal ristrettissimo ambito della « legalità » come è intesa da un governo borghese e di classe alla carota si tenterà di sostituire il bastone.

La repressione

La detta chiaramente il ministro degli Interni onorevole Restivo « Non tolleremo illegalità l'esperienza insegna che in alcune circostanze una spruzzata d'acqua al momento giusto è sufficiente a spegnere gli slanci più violenti di certe forme di contestazione ». Il lettore D'Avack, del Ateneo ro

mano, è già passato alla fase pratica quando ha ordinato di installare sbarre alle finestre o di costituire la commissione disciplinaria, applicando una legge fascista. Lo stesso spirito ha animato il ministro della Pubblica Istruzione che ha ripristinato una graduatoria nell'iscrizione agli istituti di media superiore secondo la quale il criterio di selettività di classe si fa più marcato. Decisioni operative a lunga scadenza sono state prese al Viminale da alcuni alti esponenti della polizia carabinieri ed esercito che si sono incontrati per organizzare un piano di repressione dei moti studenteschi. Il nostro se alla carota si tenterà di sostituire il bastone.

Ma la risposta delle forze democratiche si è già fatta sentire dalle interrogazioni al parlamento dei partiti di sinistra all'atteggiamento dei docenti e assistenti alla mobilitazione della ICGI allo serone assemblee degli studenti che sono ormai riprese in molti atenei. « La repressione — è stato detto — è lo strumento naturale dello stato borghese contro il quale noi lottiamo ».